

Seconda giornata dello sciopero proclamato, all'improvviso, dall'Anao

Il Policlinico funziona a metà Spiragli per una trattativa?

Contrastanti i dati sulla partecipazione all'agitazione: dal 90% al 50% - La riunione di una delegazione di medici con il consiglio d'amministrazione dell'Ente Nomentano

Hanno scioperato tutti gli aiuti e gli assistenti del Policlinico? Sono un po' la struttura portante dell'ospedale: l'hanno messo in ginocchio? Come spesso succede le cifre sulle percentuali di adesione raccolte dalla settimana di astensione indicata (quasi all'improvviso) dall'Anao oscillano e sono contrastanti. L'Anao stessa parla del 90 per cento, e il dato — che si riferisce a mercoledì, prima giornata — sarebbe stato confermato dalla direzione sanitaria. Secondo la direzione amministrativa, invece, la percentuale è più bassa: ieri su 175 aiuti e assistenti medici, ne risultavano assenti 81, di cui 20 per ferie e malattie. Mettendo nel conto chi — pur aderendo all'agitazione — si è presentato al lavoro per garantire i servizi essenziali, non si arriva certo alla cifra del 90 per cento.

Il Policlinico, comunque, non è paralizzato dallo sciopero: i servizi fondamentali e le guardie sono stati garantiti. Ma il peso dello sciopero si fa certo sentire e acuisce i problemi di un ospedale già molto sofferente: i disagi maggiori si sono verificati nelle corsie, nelle terapie periodiche che sono state sospese, e nell'accettazione. I ricoveri programmati nelle cliniche universitarie, e tutti quelli che non erano urgenti sono stati del tutto interrotti mercoledì. Ieri invece — seconda giornata di sciopero — sono parzialmente ripresi: sono stati ricoverati solo i pazienti che si trovavano in condizioni difficili.

Lo sciopero rischia adesso di continuare per altri cinque giorni. Ieri si è svolto un incontro fra il consiglio d'amministrazione dell'Ente Nomentano-Eastman e una delegazione dell'Anao (il segretario provinciale dell'associazione Testa, però, non c'era: dopo aver lanciato parole accese dai giornali, non giudica ora più tanto importante la trattativa?).

La riunione è stata lunga, con momenti anche tesi: una agenzia di stampa riferisce che la delegazione dell'Anao sarebbe stata più volte sul punto di abbandonare l'incontro. A tarda sera, però, sembra che sia stata trovata almeno la base di una possibile trattativa.

L'Anao, infatti, è sembrata disponibile a ridiscutere la «pregiudiziale» — davvero inaccettabile — con la quale è partito lo sciopero. E cioè la richiesta di un «congelamento» della convenzione con l'Università che avvia la collaborazione dei servizi fra padiglioni ospedalieri e cliniche universitarie, crea poli didattico-assistenziali, migliora così la formazione dei medici, e apre la possibilità agli ospedalieri di inserirsi tra i docenti.

La convenzione era stata già discussa in un'ampia consultazione che ha avuto per protagonisti il rettore, il consiglio d'amministrazione Nomentano, le organizzazioni sindacali confederali e le associazioni ospedaliere: allora l'Anao non sollevò tutte le critiche che ha agitato, invece adesso, dopo la sua applicazione. Che peraltro rimarrà inefficace fino a quando non saranno varati gli «allegati», ultimo atto amministrativo per la realizzazione della convenzione: e su questi è possibile, anzi è necessario — come ha sottolineato lo stesso rettore Ruberti — un confronto. Confronto, come è stato detto, ieri nella riunione che può superare le eventuali ambiguità della convenzione.

L'Anao infatti sostiene — ancora nella logica della «guerra» fra universitari e ospedalieri — che la convenzione si risolve a tutto vantaggio dei primi. Ma è certo che finché se ne chiede il «congelamento» — che blocca un ampio e profondo processo di rinnovamento — un confronto non è possibile.

Il feroce delitto di mercoledì scorso nella tabaccheria di via Bastelica



Ad ucciderlo (forse) è stata la mafia calabrese

Teodoro Pugliese, sembra accertato, non era mai stato immischiato in traffici di droga - Due anni fa venne arrestato perché sospettato di far parte di una banda legata alla «ndrangheta»

Alle 17.30 di ieri in via Sampiero di Bastelica. In una città come questa — dove solo apparentemente — le cose brutte che succedono scivolano via come l'acqua fresca, i segni del «fattaccio» rimangono. E rimangono impressi sui volti della gente che abita lì, sulle facce dei negozianti che conoscevano Teodoro Pugliese, il tabaccaio ucciso mercoledì mattina da due killer che, sicuramente, hanno voluto compiere un'eccezione.

Pochi lo conoscevano a fondo. «Avevano preso possesso del tabaccaio poco prima di Natale — dice la proprietaria di una pasticceria sulla stessa strada — e fino a ieri sapevo appena il suo nome». Ma, chiediamo, dicono che Pugliese fosse in mez-

zo a qualche giro losco di droga, di sequestri... «Guardi — interrompe la donna — se è così, lo nascondeva proprio bene. Io la doppia vita ci credo poco. Prima o poi se uno è un delinquente lo scopri, ti accorgi di qualche movimento sospetto. Insomma, siamo talmente vicini che...»

La tensione, comunque, per quanto è successo mercoledì, c'è ancora. Nei negozi vicini alla tabaccheria (che ha le serrande abbassate) non si parla d'altro. Al bar di fronte c'è un capannello di gente. Anche loro stanno parlando di Teodoro. Al di là dei soliti: «era tanto buono» e «fino a ieri sapevo appena il suo nome». Ma, chiediamo, dicono che Pugliese fosse in mez-

sincera preoccupazione per il clima di violenza che da tempo regna nella zona. «Neanche due settimane fa — dice un signore anziano — "si sono fatti" quella banca laggiù, la vede? L'altro giorno — aggiunge — hanno assalito l'edificio dietro l'angolo. Qui ogni giorno ce n'è una. Ho letto sui giornali che Casalbortone, che sta qua dietro, è il centro del traffico della droga pesante. Non so se è vero né se può esserci un nesso fra le rapine, gli omicidi e la droga. Un fatto certo: che in questo posto si respira un'aria pesante. Ogni giorno sempre più pesante».

A due giorni di distanza però, non si sa ancora perché il giovane commerciante è stato ucciso così barbaramente. Si era pensato, in un primo momento, ad un vecchio conto lasciato aperto con il «giro» della droga. Ma ieri mattina in questura i funzionari che conducono le indagini hanno rettificato quella prima impostazione. Teodoro Pugliese aveva avuto, si è scoperto, una più grossa organizzazione collegata alla «ndrangheta» calabrese. Caduto, quindi, il sospetto che si sia trattato di una esecuzione maturata nel mondo della droga, sembra essere rimasta in piedi proprio questa ipotesi: e cioè che Pugliese sia stato freddato da «manovali» di qualche misteriosa cosca calabrese.

A forza di chiacchiere, di tempo n'è andato via tantissimo. Ma l'ospedale ad Ostia nessuno l'ha mai visto. Sono passati gli anni '50, è passata l'epoca del centralismo: parole, promesse, pezzi di carta, tanti fatti concreti, niente. Ostia — una città dentro la città — è ancora lì che aspetta l'ospedale. Stavolta, però, le cose sono arrivate al punto decisivo. La Regione, amministrata dalla giunta di sinistra, ha pronto il finanziamento di nove miliardi e il Comune ha trovato una struttura adatta.

Una discussione nella XIII circoscrizione

Ospedale di Ostia: la sede adatta c'è (e a basso costo)

Ristrutturare la vecchia colonia costerà 9 miliardi, la Federimmobiliare ne vuole 29

Ma sulla scelta della sede la discussione è ancora aperta. Anzi, in questi giorni è finita, con i toni della polemica, sui giornali. Le proposte sono tre: una vecchia «colonia» marina, un «rustico» della Federimmobiliare, o un edificio da costruire.

Ieri hanno discusso, in una assemblea pubblica, i cittadini e i consiglieri della XIII circoscrizione, quella direttamente interessata: più di cento persone stipate in un grande salone dell'«Enal» hotel, la scuola regionale per il commercio, proprio sul lungomare. L'introduzione dell'aggiunto del sindaco, ustorino e socialista, poi fino alle otto di sera la lunga fila di interventi della gente e i discorsi dei vari consiglieri. E' stata una forte partecipazione: vivaci scambi di battute, anche qualche momento di tensione mentre ognuno illustra le

diverse proposte.

«Certo che qui a Ostia — dice un anziano — il problema dell'ospedale è molto sentito davvero. Saranno 20 o 30 anni che se ne parla, che lo chiediamo. Prima la Dc non ha fatto nulla di concreto. Solo promesse, e decise, a ogni elezione. Adesso che siamo al metro che decisivo sulla sede non c'è accordo. Quello che è sicuro è che senza ospedale non si può andare avanti. Ostia ha quasi 50 mila abitanti, 200 mila con i dintorni. D'estate si tocca il milione e oltre». «E qui — continua un altro — non c'è altro che un pronto soccorso con due ambulanze, un poliambulatorio ancora chiuso, il centro «Traspa» per la chirurgia d'urgenza e una piccola clinica e centri di analisi privati».

Ma qual è la proposta

avanzata dalla giunta comunale? Di utilizzare l'edificio della colonia marina «Vittorio Emanuele III». «E' a sostegno di questa sede — dicono i compagni — nel giugno scorso il Pci ha raccolto la i cittadini alcune migliaia di firme. La gente sa che è la soluzione più valida. Perché? I motivi sono tanti e sostanziosi. Innanzi tutto è la strada più economica. E non è poco. Lo stabilimento in ospedale, di proprietà comunale, è già «nostro», della città. Fu costruito negli anni Trenta proprio per ospitare una struttura sanitaria. E' un Ipa, passata alla Regione e quindi al Comune, utilizzata per molti anni per bambini predisposti alla tubercolosi (ora trasferiti a Grottaferrata). Per ristrutturare la vecchia colonia bastano nove miliardi e trenta

milioni; potrebbe avere 350 posti letto, con camere da due a sei pazienti. Quindi basso costo e anche tempi stretti. Entro i primi otto mesi la disponibilità di un fabbricato, quindici mesi in tutto per aprirlo completamente.

L'altra soluzione per la scelta della sede l'hanno illustrata in assemblea alcuni iscritti al Psi. Sarebbero necessari molti più soldi, tempi decisamente lunghi e della sede per ora esiste solo lo scheletro. E' il «rustico», proprietà della Federimmobiliare che si trova sulla sinistra, andando verso Ostia, lungo la via del Mare. All'inizio doveva diventare un albergo, poi venne proposto alla circoscrizione come scuola. Ma tutte e due le volte l'idea fu bocciata. Quando lo si offrirono come scuola a «no» venne pur dal Psi. Adesso la Federimmobiliare è tornata alla carica e chiede, per la trasformazione in ospedale, 29 miliardi. Una somma enorme. Che non è detto inoltre non lievitò col tempo. E fra i motivi di questa scelta, si dice, c'è un altro: la struttura sanitaria «ex novo». Una spesuccia. In pratica servirebbero una quarantina e alcuni milioni di euro in ancorati anni di attesa per la gente. Ma a farla aspettare invano loro, i dc, sono abituati.

Sono otto i miliardi stanziati dal Comune per le attrezzature sportive

Ogni scuola (e il suo quartiere) ora avrà davvero la sua palestra

Gli interventi riguardano la costruzione di campi polivalenti per pallavolo, pallacanestro e pattinaggio - Opere di ristrutturazione anche all'interno degli edifici



Ogni scuola ha la sua palestra (o almeno dovrebbe). Ma chissà com'è: magari si trova in un seminterrato, è in pessime condizioni oppure è una piccola stanzetta. Quasi tutte le scuole poi hanno anche un «campo». Che però non è sempre sportivo: sono spiazzi desolati, cortili il più delle volte abbandonati che potrebbero diventare altrettanti campi da gioco. Invece succede che per troppi studenti l'ora di ginnastica si riduce ad una stanca ripetizione di esercizi e in una ristretta area di campo. Quanti fanno davvero ginnastica?

Il Comune ha deciso ora di mettere mano in una situazione (quella sportiva) da troppo tempo abbandonata e ha varato un piano che oltre al recupero degli impianti esistenti, prevede anche la costruzione di nuovi. Ma il programma degli interventi soprattutto getta un'occhiata dentro i complessi scolastici (prevedendo lavori per una buona utilizzazione delle palestre) e

anche alle scelte fatte in occasione delle Olimpiadi, una scelta che ha favorito alcuni quartieri lasciando scoperti quelli che ne avevano più bisogno potrà subire un importante «correttivo». Ma veniamo al piano nei particolari. Tra qualche giorno si comincerà a lavorare in 24 scuole (tra queste la scuola media Mameli, quella di via della Noce, la Giacomo Leopardi e quella di via Torrevicchia), ben presto nelle iniziative saranno coinvolte una cinquantina di scuole. Nelle palestre si darà il via a tutte quelle opere edilizie piccole ma necessarie per rendere indipendente la zona sportiva dal complesso scolastico. Si

pensando anche a tutte quelle aree vuote e inutilizzate che diventano campo di sfogo all'uscita di scuola.

Anche per queste aree ci sono grossi novità. Tra poco ci si aggireranno i tecnici del Comune: verranno perimetrati i lavori veri e propri e prenderanno forme nei campi di pallavolo, pallacanestro e pattinaggio. Per ogni intervento è prevista una spesa che si aggira sui 60 milioni. Una cifra notevole per aprire la pratica dello sport finalmente al quartiere: i campi infatti non saranno utilizzati solo dagli studenti. Così l'errata dislocazione degli impianti sul territorio (dovuta

perché la palestra nelle ore di studio servirà agli studenti ma nel resto della giornata sarà aperta a tutti. Le opere di riadattamento mirano a garantire un uso migliore delle attrezzature esistenti.

Si inizierà dalla pavimentazione, in molti casi scadente, si provvederà all'insonorizzazione con speciali pannelli applicati alle pareti e infine si provvederà all'illuminazione.

Non è finito: una volta rimessa a nuovo e ristrutturata le palestre verranno dotate di attrezzature di spogliatoi, bagni, insomma ci sarà tutto l'occorrente per potere fare sport come si deve.

Ieri il piano proposto dall'ufficio speciale sport del Comune è stato approvato dalla giunta. Per realizzarlo nella sua complessità ci vorranno 8 miliardi e forse non basteranno per questo altri contributi sono stati richiesti alla Regione. Indubbiamente è un grosso investimento che non mancherà di dare i suoi frutti e quel che più conta a vantaggio di tutti.

Un altro elemento che ha portato a questa convinzione è l'uso che i due assassini hanno fatto della macchina di cui si sono serviti per fuggire. L'auto, una Lancia, era stata rubata il giorno di Pasquetta nei pressi di Cerveteri. Il proprietario della vettura era seduto a bordo, mentre aspettava l'arrivo della moglie. Due sconosciuti si sono avvicinati e lo hanno costretto a scendere con la forza. Sulla macchina era rimasta la giacca del proprietario e un portafoglio che conteneva duecentomila lire in contanti. Quando gli agenti della «mobile» hanno ritrovato la vettura, in una strada poco distante dal luogo del delitto, sul sedile posteriore sono state ritrovate sia la giacca che i soldi. Segno evidente che l'intenzione dei due era certo quella di rubare o rapinare, ma quella di uccidere, e basta.

C'è anche un avventore della tabaccheria che con la testimonianza ha contribuito a dar credito a questa ipotesi. «Non hanno detto una parola — ha riferito alla polizia — con molta freddezza hanno aspettato che si volasse e poi gli hanno sparato a bruciapelo». La «giustizia» della mafia, quindi. Un regolamento di conti. Certo non è davvero da escludere che sia vero che Teodoro abbia voltato le spalle a qualche «giro» grosso. Certi legami, si sa, non si sciolgono così, dal giorno ai domani. Anzi, quasi sempre non si sciolgono mai. Solo con la morte.

Carlo Ciavoni

I giudizi, i suggerimenti, le idee che vengono dalla gente

Cento questionari, tante risposte, tutte da capire

Una consultazione di massa che comincia a dare i primi frutti - Otto pagine fitte di domande su terrorismo, partecipazione, servizi sociali

Un questionario può essere un pretesto, un passaporto che apre le porte delle case, una scusa per fare ciò che si paganda. O può essere lo strumento di un sondaggio d'opinione, assetto come quelli della Cez. Il questionario che i comunisti stanno distribuendo — e ritirando — un po' dappertutto a Roma è qualcosa di diverso, qualcosa di più. Una copertina bianca e rossa, otto pagine piene di spiegazioni e fitte di domande, un bel po' di spazio per le risposte, sette argomenti base.

Partita l'iniziativa adesso in Federazione cominciano ad arrivare le risposte. I riempiti con le loro caselle crociate e le frasi scritte a penna. E allora che ci dice la gente? Che c'è dentro queste risposte? E ancora presto per abbozzare una risposta «scientificamente», per le analisi significative, per tirare fuori un'opinione distaccata. Ma cercare di capire è importante e allora ci siamo avventurati ugualmente nell'esame di tutto, lo diciamo da prima — di un primo blocco di questionari, quasi un centinaio che arrivano da Cinecittà e Cinecittà. A comiziare in maggioranza sono stati studenti, ma allineati in bell'ordine ci sono anche i questurati, gli operai, degli impiegati, dei pensionati, di artigiani e commercianti, poche invece le donne.

Molte chi a rispondere? Il tono, il senso delle cose che vengono fuori sembra dirci che il questionario l'hanno compilato, nella grande maggioranza, persone che sono a sinistra. Non solo militanti comunisti, certo, ma gente che in molti casi ha votato Pci qualche anno fa, o forse qualcuno lo scrive, anche se non c'è nessuna domanda in proposito. E così su cento sono solo in due a rispondere alla domanda «di chi sono le responsabilità della crisi economica» sbarrando la casella accanto alla parola «sindacati» o indicando gli operai come i veri colpevoli. Tutti gli altri invece hanno sbarrato su «governo» e «padronato». E in questo c'è, dubbiamente un limite, visto che il questionario deve servire a raggiungere an-

che chi è lontano.

Ma cerchiamo di fare un po' d'ordine. Gli argomenti, intanto. Si comincia dalla questione «bilancio regionale». In poche righe si spiega come, quali sono gli obiettivi, come si vogliono spendere i soldi, si insiste soprattutto sul metodo della programmazione. La domanda è: questo nuovo metodo cosa determina? Le risposte possibili tre: moralizzazione e controllo democratico, miglior uso del denaro pubblico, nessuna modificazione. Insomma anche parlando da qui si può cercare di leggere un giudizio sul lavoro della giunta di sinistra alla Regione.

Nessuno, o quasi, dice che non è cambiato nulla, nessuno o quasi boccia i comunisti. La maggioranza, invece, è di chi ritiene che non è cambiato nulla, nessuno o quasi boccia i comunisti. La maggioranza, invece, è di chi ritiene che non è cambiato nulla, nessuno o quasi boccia i comunisti.

ste successive: il rimedio è la partecipazione, l'allargamento del campo, la lotta che con mezzi nuovi le forme «tradizionali» e comitati contro l'eversione nelle città. Copriamo allora (tepidamente). Ma pochi poi dicono di avere una esperienza reale in un qualche organismo di partecipazione.

Gli altri capitoli riguardano poi i «grandi servizi»: la sanità, i trasporti, la casa e le borgate, la cultura, l'occupazione. Tantissime domande e risposte, troppe per fare una analisi dettagliata. Copriamo allora qualche linea di tendenza, le indicazioni maggioritarie o quelle più interessanti.

La cultura: ci sono i soldi per fare dei centri soprattutto nelle borgate e per tutti questo è un passo in avanti anche se molti aggiungono che è ancora poco. Ma ancora una volta la maggioranza punta sulla partecipazione, i centri vanno fatti, subito, e vanno fatti. Bisogna creare una raccolta molti «si» ma anche numerosi «no», i suggerimenti sono chiari: rafforzamento e soprattutto i bei programmi che si fanno al centro vanno portati anche in periferia.

La sanità è un problema difficile e qui — qualcuno lo ha scritto — andava lasciato più spazio ai problemi e alle critiche. Le richieste maggiori parlano di personale più qualificato, di prevenzione e meno ricoveri ma anche di più posti letto negli ospedali migliori.

Casa e borgate: due problemi enormi per cui si è mosso tutto attorno a pochi termini: malcontento, disgregazione di strati sociali marginali, impunità per i corrotti o corruzione elevata a prassi di governo. Solo qualcuno abbozza una analisi più «politica» e forse più attuale, ma è una minoranza.

Che reazioni provoca il terrorismo nell'interurbano? La maggioranza sceglie la castella di «manifestare la propria protesta» qualcuno parla di rabbia, qualcuno anche di paura, si possono contare sulle dita una mano quelli che puntano sulla pena di morte.

E questo volontà di reagire orienta anche le rispo-

ste successive: il rimedio è la partecipazione, l'allargamento del campo, la lotta che con mezzi nuovi le forme «tradizionali» e comitati contro l'eversione nelle città. Copriamo allora (tepidamente). Ma pochi poi dicono di avere una esperienza reale in un qualche organismo di partecipazione.

Gli altri capitoli riguardano poi i «grandi servizi»: la sanità, i trasporti, la casa e le borgate, la cultura, l'occupazione. Tantissime domande e risposte, troppe per fare una analisi dettagliata. Copriamo allora qualche linea di tendenza, le indicazioni maggioritarie o quelle più interessanti.

La cultura: ci sono i soldi per fare dei centri soprattutto nelle borgate e per tutti questo è un passo in avanti anche se molti aggiungono che è ancora poco. Ma ancora una volta la maggioranza punta sulla partecipazione, i centri vanno fatti, subito, e vanno fatti. Bisogna creare una raccolta molti «si» ma anche numerosi «no», i suggerimenti sono chiari: rafforzamento e soprattutto i bei programmi che si fanno al centro vanno portati anche in periferia.

La sanità è un problema difficile e qui — qualcuno lo ha scritto — andava lasciato più spazio ai problemi e alle critiche. Le richieste maggiori parlano di personale più qualificato, di prevenzione e meno ricoveri ma anche di più posti letto negli ospedali migliori.

Casa e borgate: due problemi enormi per cui si è mosso tutto attorno a pochi termini: malcontento, disgregazione di strati sociali marginali, impunità per i corrotti o corruzione elevata a prassi di governo. Solo qualcuno abbozza una analisi più «politica» e forse più attuale, ma è una minoranza.

Che reazioni provoca il terrorismo nell'interurbano? La maggioranza sceglie la castella di «manifestare la propria protesta» qualcuno parla di rabbia, qualcuno anche di paura, si possono contare sulle dita una mano quelli che puntano sulla pena di morte.

E questo volontà di reagire orienta anche le rispo-

Il padrone non vuole aggiustare e un palazzo crolla a pezzi

Venti famiglie in mezzo alla strada

L'edificio sgomberato dai vigili - Le prime sistemazioni decise dal Comune - Una «sporca» manovra speculativa - Alla Garbatella: la Gabetti distribuisce catoline-propaganda

E' scomparso da tre giorni Chi l'ha visto?



E' scomparso mercoledì pomeriggio dalla sua abitazione di Torpignattara Oscar Canfora. I familiari hanno denunciato il fatto al locale commissariato, ma ancora non è giunta nessuna segnalazione. Chiunque sia in grado di fornire notizie è pregato di telefonare alla cronaca dell'Unità, al n. 4931251.

Da ieri sera venti famiglie di un palazzo del centro storico sono in mezzo alla strada. L'edificio in cui abitavano in via della Vetrina è stato dichiarato pericolante e una ordinanza di sgombero dei vigili del fuoco ha costretto gli inquilini a lasciare le case. Il proprietario ha ragionato, così, il suo obiettivo: da anni le case, vecchissime, chiedevano di essere ristrutturate, ma la società S.A.S. Immobiliare Vetrina ha sempre rinviato i lavori. Il suo scopo era che la gente, esasperata e impaurita dai crolli, abbandonasse gli appartamenti. E così è stato. Ora alcuni inquilini hanno dovuto cercare «soluzioni di emergenza» presso amici e parenti, alcuni sono stati sistemati dal Comune in alberghi. Da oggi,

comunque, tutte le famiglie troveranno ospitalità in alberghi e pensioni, messi a disposizione dalla giunta capitolina. Poi si dovranno studiare soluzioni più durature.

E' una delle tante storie drammatiche che il problema della casa butta addosso a questa città. Ogni padrone sceglie la sua strada pur di avere «liberi» i propri appartamenti. E' una specie di guerra. Alla Garbatella i padroni del palazzo di piazza Pantera hanno imboccato la strada, classica, delle vendite frazionate che stanno «mascando» il patrimonio immobiliare romano. Hanno consegnato «l'affare» alla Gabetti e aspettano la soluzione definitiva. L'immobiliare ha addirittura distribuito

nel quartiere cartoline propagandistiche, invitando la gente ad accedere, che le vendite sono aperte, si spende poco e non c'è molto tempo a disposizione. Gli inquilini, però, non ci sono stati: con striscioni e manifesti, appesi sui balconi, hanno risposto no al loro potenziale sfratto. Il consiglio della XI circoscrizione ha votato un ordine del giorno in cui si invita il Comune ad intervenire. Il fatto è tanto più grave — è detto in un comunicato del Sunia — in quanto accade in un quartiere popolare, dove la gente è più debole che altrove. Più che altro non può permettersi di comprare il suo appartamento. Ed è costretto a vivere col dramma dello sfratto sulla testa.

ULTIM'ORA

Incidente sul lavoro: morto un ferroviere

Un capotecnico delle Ferrovie dello Stato, Pietro Santini di 50 anni, è stato travolto e ucciso dal treno rapido Pescara-Roma mentre sorvegliava alcuni operai intenti ad una riparazione sui binari.

Il fatto è avvenuto nella tarda serata sul secondo tronco del parco dello stivaggio di Pescara. Santini non si è accorto dell'arrivo del treno, è stato investito e travolto per alcune decine di metri.

I compagni di lavoro subito sopraggiunti lo hanno trovato morto tra i binari. Sull'incidente è stata aperta una indagine da parte dei funzionari della «Polfer»,